

Ricatti incrociati nella maggioranza per le giunte locali

L'esclusione dei socialdemocratici da alcune giunte in Piemonte ha provocato la loro uscita dalla trattativa pentapartita per il capoluogo, la Provincia, la Regione - Dimissioni formalizzate ad Ancona: domani l'avvio della verifica per il rilancio della maggioranza Pci, Psi, Psdi, Pri - Nella capitale continua a creare problemi la richiesta dell'ala integralista «ciellina» di avere il sindaco (Michellini) - A Palermo oggi (senza sorprese?) il voto su Orlando

Liti a «5» per la spartizione

ROMA - Le anticipazioni via via confermate dai fatti. La «governabilità» assicurata dal pentapartito in molte città ha delle significative anticipazioni nelle vere e proprie liti per le spartizioni degli incarichi. Sindaci, presidenti di Provincia e di Regione vengono «contattati» a suon di diktat. Inevita-

bile che con questa logica, assolutamente scellerata, i bisogni reali delle popolazioni amministrative, i programmi vengano messi da parte e il malcontento monti in quei partiti dell'area pentapartita con meno carriere da spartire. Qui sotto diamo un ampio panorama della situazione nelle nove maggiori città capoluogo di Regione, a cominciare da Torino dove i socialdemocratici hanno ufficialmente comunicato di uscire dalla trattativa per una giunta pentapartita.

La polemica chiama in causa anche esponenti nazionali dei cinque partiti. Spadolini, per Milano e Torino, non risparmia da giorni punzecchiature agli «alleati» di governo. Ieri Balzamo, dell'esecutivo socialista, ha dal canto suo sottolineato la convergenza di prassi tra Psi e Pri per il Comune e la Provincia di Brescia ma ha anche denunciato una situazione nettamente contraria per quanto riguarda i rapporti con la Democrazia cristiana.

Intanto, al Comune di Ancona la giunta ha formalizzato le dimissioni, finalizzate a una sollecita verifica e al successivo rilancio della giunta quadripartita (Pci, Psi, Psdi, Pri) a sindaco repubblicano. Chiarimenti sui tempi con cui la crisi sarà superata potranno venire dalla riunione delle forze di maggioranza che è stata convocata per domani mattina.

Dibattito-confronto a Roma

Che fare con i verdi? La risposta di Ingrao

«C'è il terreno per un'alleanza organica» A sinistra serve un'innovazione strategica

ROMA - «Ma questi verdi chi sono? Sono amici, nemici, fratelli, roba buona solo per le campagne elettorali?». Domenica sera a villa Fasolino, Festival nazioni dell'Unità dedicato alla cultura. La gente si piglia nello «spazio» dibattiti. Molti sono seduti per terra. Pietro Ingrao introduce la sua domanda-chiave dopo un ampio ragionare sui temi dell'ambiente. Lo hanno preceduto Raffaello Misiti, responsabile della Sezione ambiente della Direzione del Pci Angelo Zola, uno dei promotori del progetto di parco per la Valle dell'Aniene di cui si discute; Pier Luigi Borghini, presidente del gruppo di lavoro del Lazio; Alexander Langer, uno dei leader del movimento verde.

Si parla - poi - anche del grande concerto rock per l'Africa, di quelle decine di cantanti che si sono succeduti sugli schermi di tutto il mondo per raccogliere fondi per la fame: «L'ho seguito anch'io per alcune ore, questo è un grande concerto», dice Ingrao. L'Unità ne ha fatto una forte esaltazione. Le mie emozioni sono state parecchie. Vivevo un sentimento di grande partecipazione all'apprezzamento per la beneficenza. Cantavano, infatti, nella lingua madre dell'Impero, che poi veniva tradotta nei vari dialetti: io sono il francese. Mi sentivo come un uomo della lontana periferia dell'Impero. E poi vedevo un pezzo dell'Africa, arrivata e rievocata, ma in quanto a denaro non perdersi un po' di grano caduto da qualche sacco. Dopo le immagini tornano dei volti, i volti di quelli che cantavano a Wembley o negli Stati Uniti. E in quelle movenze trovavi un'eco dell'Africa, arrivata e rievocata tra noi. Ma se vuoi fare un calcolo che riguarda le generazioni future e la natura, penso che devi cercare il punto di incontro tra noi e la grande tradizione solidaristica del movimento operaio. Altrimenti non ce la fai, non ci riesci».

Ingrao ha ragione - replica Langer - Un rapporto di solidarietà e di comune impegno è non solo necessario, ma indispensabile per vincere. Tuttavia non si può dimenticare che il lavoro, in qualche modo, è diventato il fratello siamese dell'industria, tanto da difendere - a volte - anche la fabbrica che inquina o che fa ammalare di silicosi. Di questo occorre tener conto.

«Ma oggi - aveva detto in precedenza Ingrao - i comunisti, la sinistra devono comprendere che il bisogno di una innovazione strategica. I metri di calcolo e di giudizio vanno cambiati. La questione ambientale non è solo settoriale, ha aperto un tipo di contraddizione uguale a quella posta dallo sviluppo dell'armamento atomico. Si è determinata (negli ultimi 50 anni) una contraddizione di fondo - cioè - tra il tipo di sviluppo dominato da profitto e bisogni essenziali dell'umanità; tra l'industrialismo e le conseguenze provocate da devastazioni sconosciute alla crisi del rapporto uomo-natura e di equilibri realizzati nell'arco di millenni.

Agli inizi degli anni 50 - continua Ingrao - i comunisti venivano chiamati premoderni perché si opponevano alla ricostruzione dell'apparato industriale tutta concentrata nel triangolo industriale e nella valle Padana. Adesso lungo le rive del più grande fiume del nostro Paese si è realizzata una costruzione industriale spaventosa, che ha portato alla morte dell'Adriatico, all'inquinamento del Po e, indirettamente, allo spopolamento dell'Appennino, con lo spreco di altre risorse naturali.

Ma allora, questi verdi, come considerarli? «Io penso che il terreno per un'alleanza organica. Non voglio cancellare i ritardi del movimento operaio su questo. Il movimento operaio nasce dentro la fabbrica e l'orizzonte dell'industrialismo: questa è la ragione per cui molti dei verdi sono nati fuori di noi. Il nostro simbolo è stata la fabbrica. Ora si tratta - per noi - di andare oltre la fabbrica». La gente applaude a lungo, calorosamente.

Ingrao ora si rivolge direttamente a Langer: «Sento - dice - che il mondo verde deve far ricorso a un criterio che non può essere quello del profitto privato. Non mi interessa reclutare i verdi. Si voglia liberamente la dialettica tra noi. Ma se vuoi fare un calcolo che riguarda le generazioni future e la natura, penso che devi cercare il punto di incontro tra noi e la grande tradizione solidaristica del movimento operaio. Altrimenti non ce la fai, non ci riesci».

Un nuovo internazionalismo, quindi: «Il corpo dei soggetti attivi si allarga e non si restringe, più solo nella contraddizione operaio; ma coinvolge masse straordinarie non in quanto investite dal rapporto di lavoro, ma in quanto esseri umani. La critica al dominio illimitato del profitto così si allarga e determina una nuova potenzialità, non per la sinistra. Ma dobbiamo saperla cogliere».

Conclude Misiti: «Il dibattito ecologico va cambiando da un'ottica di difesa dell'ambiente. Veniamo dalla discussione della Terza commissione del Cc. Io penso che nell'ambito di un certo tipo di sviluppo e di società. Il nucleare, ad esempio, non è credibile per una società che privilegia l'ambiente. E la variabile ambientale va considerata di pari dignità rispetto alle altre. Sarà questo, io credo, uno dei temi prioritari del prossimo congresso del Pci».

Rocco di Biasi

MILANO

Appoggio a una giunta a quattro? No scudocrociato

MILANO - Si riuniscono oggi per la prima volta in modo collegiale le cinque delegazioni del pentapartito: scopo dichiarato, quello di tentare di dare a Milano una giunta che ribalti 10 anni di amministrazioni di sinistra. Eppure il segno «romano» dell'operazione imposta almeno ad alcuni partiti milanesi dalla direzione nazionale lascia ancora aperto largo margine di incertezza in una trattativa che non a caso sta risultando faticosa.

Persino alla Regione, dove il pentapartito ha tutti i numeri per riproporsi, l'apparente semplicità delle trattative viene ogni volta smentita. Ieri è stata la volta del leader repubblicano on. Antonio Del Pennino: «Non mi sembra - ha detto - che i nodi del programma regionale siano stati sciolti» - soprattutto per quel che riguarda le misure di moralità e di trasparenza.

Ma le difficoltà maggiori riguardano il Comune, dove l'opposizione dei liberali e della Dc alle giunte di sinistra ed in prima persona al sindaco socialista Carlo Tognoli è stata, in questi anni, violentissima. Il segretario della federazione del Pci Luigi Corbani ha rilevato però che «non basta dire no alle giunte di sinistra, occorre anche che siano praticabili altre soluzioni che fino ad ora non sembra siano ancora possibili». I socialisti soprattutto per bocca del sindaco Tognoli e del segretario della federazione Manzi hanno chiesto una giunta «nell'ambito del pentapartito», cioè in pratica una giunta laica con l'appoggio esterno della Dc che non può entrare subito in un esecutivo che dovrebbe agire sulla base di un programma proposto dal Psi, ma che non vi sia una continuità delle linee approvate dalla precedente maggioranza di sinistra.

Ma la Dc, tramite il commissario provinciale on. Mazzotta, ha già detto e ripetuto che non appoggerà mai una giunta nella quale non vi sia anche la stessa Democrazia cristiana.

TORINO

Il Psdi si sente escluso ed esce sbattendo la porta

TORINO - L'insorgere di nuovi contrasti ha bruscamente allontanato l'obiettivo della formazione di giunte di pentapartito alla Regione Piemonte, al Comune e alla Provincia di Torino. Con questo comunicato, i socialdemocratici hanno annunciato ieri sera che abbandonano il tavolo del negoziato a cinque in segno di protesta contro scelte e comportamenti della Dc e del Psi - che privilegiano strategie locali di potere anziché accordi di peso politico. A far scoppiare questa nuova grana è stata l'esclusione del Psdi dalle giunte di Montcalieri, Susa e di altri Comuni della provincia, dove la trattativa era stata unicamente dominata da calcoli di spartizione tra i partner più forti del pentapartito, a spese dei socialdemocratici.

«Di fronte a questi gravissimi fatti - afferma il comunicato del la segreteria provinciale - il Psdi ritira le proprie delegazioni dalle trattative nella convinzione che il pentapartito debba essere prima di tutto un accordo politico e di metodo fra i cinque partiti». «Se non ci sarà un'immediata correzione di rotta nei nostri confronti - ha aggiunto un dirigente socialdemocratico - la nostra uscita dalla trattativa significa anche che non ci sarà l'appoggio esterno a eventuali soluzioni di quadripartito».

A questo punto è certo che la seduta di domani del consiglio regionale che avrebbe dovuto eleggere la nuova giunta si chiuderà con un nulla di fatto. Il Psi aveva chiesto negli scorsi giorni una seduta aperta del consiglio comunale senza situazione drammatica della sua lavoro, ma la proposta è stata respinta nell'incontro che i capigruppo hanno avuto ieri col sindaco.

Per giustificare il sfilamento della Pucci che ha riportato alle elezioni il maggior numero di preferenze, De Mita e Mattarella hanno fatto riferimento alle riserve che sul suo nome avrebbero espresso gli alleati del pentapartito. Subito dopo quella affermazione, tuttavia, socialdemocratici e liberali hanno categoricamente smentito di aver opposto veti alla Pucci. Socialisti e repubblicani invece non hanno ripreso la polemica limitandosi a fare da spettatori e avvalorando - con questo loro atteggiamento - almeno parzialmente - le polemiche di De Mita.

PALERMO

Oggi il Consiglio vota sul dc che ha scalzato la Pucci

PALERMO - Il consiglio comunale di Palermo dovrebbe eleggere oggi il nuovo sindaco nella persona di Leoluca Orlando Cascio, 37 anni, democristiano. Orlando ha ricevuto nei giorni scorsi l'investitura ufficiale dal suo gruppo che gli ha attribuito trenta voti di «gradimento» su trentadue. Grande esclusa l'ex sindaco Elda Pucci, silurata nel gioco dei delicati equilibri tra gruppi di potere dc a Palermo. Il consiglio di giunta è stato scudocrociato Sergio Mattarella ha dovuto prendere atto che non era possibile garantire alla candidatura Pucci un adeguato sostegno all'interno dello stesso partito democristiano per cui - d'accordo con la segreteria nazionale - ha fatto convergere la scelta su Orlando.

Per giustificare il sfilamento della Pucci che ha riportato alle elezioni il maggior numero di preferenze, De Mita e Mattarella hanno fatto riferimento alle riserve che sul suo nome avrebbero espresso gli alleati del pentapartito. Subito dopo quella affermazione, tuttavia, socialdemocratici e liberali hanno categoricamente smentito di aver opposto veti alla Pucci. Socialisti e repubblicani invece non hanno ripreso la polemica limitandosi a fare da spettatori e avvalorando - con questo loro atteggiamento - almeno parzialmente - le polemiche di De Mita.

Ma l'intero quadro dei rapporti politici tra le forze del pentapartito in Sicilia non appare dei più favorevoli. A livello regionale, Dc e Psi si scambiano reciprocamente l'accusa di non volere tener fede al patto di ferro per giunte ampie al governo nazionale. Il segretario siciliano del Pci, per definire lo stato dei rapporti, ha significativamente affermato che nella regione si praticano alleanze «a calci negli stinchi».

Ma allora, questi verdi, come considerarli? «Io penso che il terreno per un'alleanza organica. Non voglio cancellare i ritardi del movimento operaio su questo. Il movimento operaio nasce dentro la fabbrica e l'orizzonte dell'industrialismo: questa è la ragione per cui molti dei verdi sono nati fuori di noi. Il nostro simbolo è stata la fabbrica. Ora si tratta - per noi - di andare oltre la fabbrica». La gente applaude a lungo, calorosamente.

GENOVA

Gli «esterni» Psi: rischioso allearsi con una Dc così

GENOVA - Il Pci completa quest'oggi vedendosi con il Psdi il ciclo di incontri con le forze politiche con le quali aveva avviato la proposta di costituzione di una giunta di programma e di progresso. Il Psi, a sua volta, ha completato la sua serie di incontri verificando «convergenze» sia nei confronti del Pci che della Dc. La Dc preferisce invece fare la spola con Roma per chiedere a De Mita il massimo di pressione su Craxi per imporre il pentapartito ovunque sia possibile. Situazione aperta quindi per Regione, Provincia e Comune. In realtà il Psi si è già pronunciato per ricostituire il pentapartito in Regione «a guida comunista» ma la Dc è in una strategia da seguire: c'è chi preferirebbe accettare subito e discutere poi sulle altre giunte e chi invece pensa di imporre una trattativa unica capace di ingabbiare nel

pentapartito anche quei socialisti che per scelta personale, valutazioni politiche e di partito, preferirebbero invece continuare l'esperienza positiva delle giunte di sinistra in comune e provincia. Sempre nella giornata di oggi si svolgerà anche un incontro fra Psi e Pci dedicato ai comuni minori della provincia.

In attesa delle decisioni del Psi, che afferma di attendere anche lumi da Craxi pur sostenendo di non volersi adagiare in modo piatto sul pentapartito nazionale, si muovono gli esterni. Quelli del Psi, nel corso di un incontro in un albergo cittadino, hanno invitato i dirigenti del garofano ad una politica di rilancio del partito ricordando anche la difficoltà di governare una città come Genova con una maggioranza esigua e imbarcando una Dc così poco rappresentativa per uomini e idee nella realtà genovese.

Ed i problemi nascono soprattutto in casa Dc. C'è maretta tra i pesonaggi «storici» del partito romano per la distribuzione degli assessorati e - soprattutto - c'è un vero maremoto provocato dal «caso Michellini», esplosivo definitivamente con le dichiarazioni dell'ex «mezzobusto» televisivo (e primo tra gli eletti democristiani) giovedì scorso in un'assemblea presieduta dallo stesso De Mita. Ottantacinquemila voti sono ianti

VENEZIA

Traballa il carro a «4» e il Pri è sempre più defilato

VENEZIA - I quattro partiti che a Venezia si sono pronunciati per il pentapartito non sembrano voler affrettarsi nella stesura di un programma di governo e appaiono preoccupati, invece, di far quadrare anche in Laguna, oltre che nel Veneto (dove la Dc ha aperta mente annunciato l'ingresso in giunta dei suoi alleati) il solito modellino omogeneizzatore. A questo scopo i «4» hanno avviato una serie di incontri che si concluderà la prossima settimana.

Il Psi, secondo Nereo Laroni, assessore uscente, prossimo sindaco designato da Gianni De Michelis, avrebbe «esaurito» la sua «esperienza con il Pci». Resta da verificare se sono esaurite le resistenze interne, opposte a questa linea, della corrente di Mario Rigo, sindaco uscente, che, in Consiglio comunale, può contare sulla maggioranza dei consiglieri socialisti. E poi, c'è una Dc veneziana (in

secca e costante perdita elettorale) che, nonostante gli abbracci formalizzati, deve impensierire perfino Laroni, per la pochezza della sua proposta politica e per una cultura di governo e di opposizione fortemente arretrata rispetto alla natura e alla dinamica dei problemi veneziani.

Si intravede, quindi, un carro traballante che, se non preoccupa liberali e socialdemocratici, deve aver comunque consigliato al Pri un atteggiamento di prudenza. Tanto è vero che, proprio in queste ore, il quadripartito sta prendendo atto dell'atteggiamento di un Pri che non sembra affatto intenzionato a «trascurare» in un'avventura molto rischiosa. È solo un paio di giorni fa, l'incontro tra Pci e Pri ha confermato che fra i due partiti esiste un sostanziale accordo sui punti qualificanti del programma di governo. Sono due soli programmi che i veneziani abbiano avuto modo di conoscere.

BOLOGNA

Oggi nuovo incontro tra Pci e Psi Regione: monocolore

BOLOGNA - Giorni decisivi per la vita politica bolognese e regionale. Mercoledì a un monocolore di minoranza (a Palazzo D'Accursio il Pci dispone di 29 seggi su 60) perché non serve alla città ed è una soluzione che di fatto porterebbe ad un progressivo logoramento della situazione.

La proposta rimane quella di un governo di coalizione Pci-Psi-Pri. Sui programmi, come accennato, si è verificato un accordo ampio e quindi si potrebbe prendere atto - dicono i comunisti - della possibilità di dare vita ad una maggioranza di programma. I comunisti bolognesi sostengono che un accordo di programma può essere la piattaforma da cui partire per superare gli ostacoli mentre l'assenza di tale accordo determinerebbe solo instabilità. Questa sera, infine, tribunale del Pci in piazza Maggiore. Tema dell'incontro: il governo di Bologna. Alle domande dei cittadini risponderanno i compagni Imbeni, Turci, Zanni, Marza e Renato Zangheri della segreteria nazionale del Pci.

Per quel che riguarda Bologna la novità è rappresentata dalla consistente convergenza di Pci e Psi sui programmi. I socialisti, però, non hanno ancora fornito una chiara risposta alla proposta comunista per la formazione delle giunte di sinistra, a Bologna come in altri centri dell'Emilia Romagna, ma la tendenza sembra essere quella di una «indisponi-

lità». Nel frattempo, i comunisti ancora una volta hanno ribadito la loro contrarietà a un monocolore di minoranza (a Palazzo D'Accursio il Pci dispone di 29 seggi su 60) perché non serve alla città ed è una soluzione che di fatto porterebbe ad un progressivo logoramento della situazione.

FIRENZE

Spaccati i verdi: il pentapartito perde le stampelle

FIRENZE - Segnali positivi e un cauto ottimismo per la risoluzione della questione della nuova maggioranza e della giunta regionali. Pare ormai certo che entro i primi o la metà di agosto sarà possibile l'insediamento del nuovo esecutivo. Il Pci toscano, che detiene la maggioranza relativa con 25 consiglieri su 50, ha deciso che, da oggi, con l'entrata in vigore del nuovo statuto regionale, è disponibile a convocare il consiglio per l'elezione del nuovo ufficio di presidenza, che sia però espressione del massimo consenso possibile. Per quanto riguarda le altre forze politiche sembrano ormai dissipate le pregiudiziali e il confronto sembra adesso marciare con maggior profitto e concretezza. Per i vertici regionali del Pci comunque un banco di prova resta il problema della nuova maggioranza al co-

mune di Firenze. Ma qui la vicenda si complica. Ieri si è svolta la prima seduta del nuovo consiglio comunale, mentre, nella mattinata, si era svolto l'incontro Pci-Psi per un primo confronto. Comunisti e socialisti si sono limitati a presentare i propri programmi e hanno poi rinviato la discussione. I due-neo eletti consiglieri «verdi», intanto hanno trovato il modo per litigare e formare addirittura due gruppi consiliari distinti. I voti dei verdi sono essenziali per la formazione di un pentapartito «allargato», l'unico che potrebbe avere la maggioranza di 31 consiglieri su 60. Ma, mentre uno dei due nuovi consiglieri sembra già schierato verso la coalizione a cinque, il secondo si dichiara contrario. Dunque, al momento, nessuna maggioranza sembra possibile. E i partiti si guardano e si controllano a vicenda nel più assoluto immobilismo.

ROMA

La grana Michellini imbarazza i dc e irrita gli alleati

ROMA - A sentire il senatore Nicola Signorello, da tutti pronosticato come il futuro sindaco democristiano di Roma, la trattativa per il governo della capitale, l'amministrazione provinciale e la Regione Lazio è ormai sulla dirittura d'arrivo. In realtà le sue dichiarazioni appaiono parte di un abile gioco diplomatico per appianare i sempre nuovi ostacoli che stanno intralciando la trattativa tra i «cinque».

Ed i problemi nascono soprattutto in casa Dc. C'è maretta tra i pesonaggi «storici» del partito romano per la distribuzione degli assessorati e - soprattutto - c'è un vero maremoto provocato dal «caso Michellini», esplosivo definitivamente con le dichiarazioni dell'ex «mezzobusto» televisivo (e primo tra gli eletti democristiani) giovedì scorso in un'assemblea presieduta dallo stesso De Mita. Ottantacinquemila voti sono ianti

dice in sostanza Michellini - e sono arrivati alla Dc attraverso la mia persona (e, potremmo aggiungere, attraverso la mobilitazione a tappeto del Movimento popolare) che lo ha ufficialmente sostenuto. Quindi - conclude - la carica di sindaco mi spetta «per volontà popolare».

Un discorso al quale si aggiungono la proposta per la creazione di un «assessore alla famiglia» e gli appelli al caso di cristianità di Roma. In casa dc fanno finta di non sentire, ma intanto hanno risposto con gran dose di animosità ai laici, tutti usciti dall'esperienza della giunta di sinistra e concordi nel non cancellare nove anni di realizzazioni. «Non saremo succubi della Dc e tantomeno della sua parte più conservatrice», ha dichiarato il segretario provinciale socialista. E intanto la discussione in consiglio comunale langue, mentre alcuni già parlano di rinviare tutto a settembre.

NAPOLI

La crisi è ancora aperta

NAPOLI - Neppure alla vigilia del consiglio comunale, convocato per questa mattina, i cinque partiti di governo sono riusciti a raggiungere un accordo per ricostituire l'Amministrazione comunale. Il segretario del Pci, Antonio De Mita, ha detto che il pentapartito, se è concluso con un nulla di fatto. Oggi dunque, salvo imprevisti, i consiglieri di Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli (in tutto 39), infliranno nell'urna schede bianche provocando uno sfilamento dei lavori di otto giorni ancora.

Il disaccordo, ormai, è generale. Il Psi punta alla riconferma di Carlo D'Amato alla guida della giunta. La Dc, invece, furberamente, ha imposto un diktat al cosiddetto polo laico-socialista: o si accettano le dimissioni del Comune o di quello della Provincia di Napoli.

SARDEGNA

Dimessa la giunta regionale

CAGLIARI - La giunta regionale della Sardegna, presieduta dal sardista Mario Melis, ha presentato ieri la dimissioni. Prendendo atto dell'impegno profuso dai partiti della maggioranza nella ricerca delle più ampie convergenze al fine di consentire la partecipazione al governo della regione di forze politiche che oggi non ne fanno parte.

Documento dell'ufficio industria

Energia, il Psi chiede nucleare più carbone

ROMA - Il Psi sceglie il nucleare. In un documento dell'ufficio di politica industriale del partito - che l'Avanti! di oggi pubblica integralmente - si sostiene infatti che lo sforzo di diversificazione delle fonti energetiche deve essere proseguito realizzando il programma nucleare e utilizzando il carbone. Ciò perché - vi si legge - «malgrado l'avvio di una programmazione della politica energetica tramite il piano nazionale (Pn), i fattori di squilibrio della situazione italiana permangono sostanzialmente inalterati per quanto riguarda l'approvvigionamento, la trasformazione, la distribuzione e gli usi finali delle fonti primarie».

Per quanto riguarda la localizzazione delle centrali, secondo i socialisti deve essere decisa «direttamente per legge», in riferimento a siti per i quali ci siano i necessari pareri tecnici e con l'obbligo per l'Enel di stipulare le conseguenti convenzioni con gli enti interessati.

Comunque, dice ancora il documento socialista, il complesso della politica energetica deve contenere precise indicazioni circa le conseguenze ambientali. A questo proposito, tra le questioni da affrontare con urgenza, il Psi indica l'adeguamento della normativa nazionale per il controllo delle emissioni, attraverso l'adozione di standard assoluti e il raggiungimento di precisi accordi internazionali per il contenimento degli inquinanti transfrontalieri.

Sulle questioni energetiche, da segnalare anche un intervento, sulla «Voce repubblicana», del segretario dei giovani Pri, Davide Giacalone.